

Dopo l'ultimo caso all'Accademia di Modena

Valanga di critiche sul generale Loi

Inchiesta sui cadetti suicidi

Una commissione d'inchiesta è stata istituita dallo stato maggiore dell'esercito. Ne farà parte il professor Carloni, docente di psicologia a Bologna. Indagherà sui suicidi dell'Accademia. Ma le richieste di chiarimenti piovono da più parti, come le denunce alle parole del generale Loi, considerate da molti uomini politici troppo «pesanti». E un attacco al comandante arriva anche dagli amici di Luigi, l'allievo di 19 anni che si è ucciso due giorni fa.



Il generale Bruno Loi. Accanto, cadetti dell'Accademia militare di Modena

Sergio Ferraris



CRISTINA BONFATTI

MODENA. «Non si può essere sempre un generale». Gli amici di Luigi Chirido sono rimasti sconvolti dalle parole del comandante dell'Accademia, Bruno Loi. «Non accettiamo chi è in conflitto con se stesso, per queste persone non c'è futuro nell'esercito», aveva detto il generale a una conferenza stampa tenuta subito dopo la scoperta del suicidio. E gli ex compagni di scuola di Luigi, che con lui hanno diviso 5 anni di liceo scientifico, hanno preso carta e penna per rispondere a Lui: «Attimi di profonda tristezza vengono associati ad altri di profonda rabbia scatenata dalla nostra impotenza di fronte al suicidio di un nostro amico che ha chiuso la porta della vita e ne ha aperta una di grande dolore nei nostri cuori. Luigi era circondato da gente come il generale Loi, che rimane come un pezzo di ghiaccio di fronte ad un evento così atroce. Tu comandante non puoi permetterti di offendere la memoria di Luigi, perché lui era come tutti noi in lotta con se stesso».

L'opinione degli amici dell'allievo sulla vicenda è simile a quella di tanti esponenti politici. Per primo l'onorevole Mauro Paissan (Verdi) aveva chiesto chiarimenti sulla vicenda, visto che si trattava del secondo suicidio in sei mesi, e il senatore Luciano Guerzoni (Pds) aveva subito definito «singolarmente pesanti» le dichiarazioni del generale. Ma ieri c'è stata una vera pioggia di interventi contro le parole del comandante. E il generale Bonifazio Incisa di Camerana, capo di stato maggiore dell'esercito, ha confermato l'istituzione di una commissione d'inchiesta, come prevede il regolamento: «Vogliamo capire perché queste cose succedono, per questo della commissione farà parte anche uno psicologo». Il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, ha dato disposizione che si tratti del professor Glauco Carloni, docente di psicologia dell'università di Bologna e presidente della Società italiana di psicoanalisi. Il ministro ha parlato di «senso di smarrimento e impotenza» di fronte a fatti del genere, ma anche di «difficoltà a penetrare nel mistero della mente di una persona sofferente». Andreatta ha anche anticipato i dati della relazione annuale sullo stato della disciplina militare, dove si parla nel '95 di 15

suicidi tra i militari. Alfio Nicotria, responsabile nazionale del settore pace di Rifondazione comunista, ha parlato di dichiarazioni «di pessimo gusto e che non dovrebbero mai essere pronunciate da un ufficiale in un paese democratico». È ora di cambiare i metodi dell'Accademia di Modena». Massimo Paolicelli e Claudio De Biasi (Associazione obiettori nonviolenti) aggiungono: «Sono parole che non sono solo scandalose ma anche immorali, proprie di chi considera l'uomo come una macchina». E ancora: i deputati Paola Manzini, Lanfranco Turci e Roberto Guerzoni spiegano al generale Loi che «non riteniamo giusti al nostro esercito un'idea della missione militare come proibitiva di qualsiasi valore relazionale, con se stessi e con gli altri, compreso un bagaglio di sofferenza. Ed è preoccupante che il comandante di un'Accademia, una scuola quindi, non ritenga doveroso indagare nell'ambiente dove il ragazzo ha trovato la morte». Infine alcuni consiglieri regionali del Pds - Andrea Gnassi e Silvia Bartolini - chiedono le dimissioni di Lui. L'unico che continua a difendere il generale è le sue dichiarazioni di Carlo Giovanardi, parlamentare del Ccd-Cdu, che si dice indignato per la campagna contro il generale, «persona di grande equilibrio e disponibilità».

E mentre imperversano le polemiche sulle parole del generale Loi, la salma di Luigi Chirido, 19 anni, è tornata a casa. Dopo una breve cerimonia privata in Accademia, il corpo del ragazzo è stato riportato a Valguarnera (Enna), dove i genitori daranno oggi l'ultimo addio al giovanissimo figlio insieme agli amici e ai parenti. Luigi mercoledì mattina si è gettato da una finestra dell'istituto con lucida freddezza. Ha lasciato ai familiari una lettera dove pare dica di non sopportare più la vita militare, non per vicende particolari ma perché non faceva per lui. E piuttosto che deludere i genitori preferiva farla finita. Ma le cause del gesto di Luigi sono vicende private, mentre per tutti resta da affrontare la responsabilità della sua disperazione e della sua solitudine. Come per Pierpaolo Signudi, 20 anni, l'allievo che si è gettato da una finestra dell'Accademia il 22 maggio scorso.

L'INTERVISTA

Il sottosegretario alla Difesa: «Loi rettificaci e subito»

Brutti: «Parole inammissibili»

ENRICO FIERRO

ROMA. Una storia assurda quella del suicidio di Luigi Chirido, che a 19 anni ha deciso di farla finita perché stanco della vita all'Accademia militare di Modena. Una storia tragica resa ancora più lacerante dalle sprezzanti dichiarazioni del suo comandante, il generale Bruno Loi, eroe della missione *Itaipar Ibis* in Somalia e militare tutto d'un pezzo.

Il generale è impetuoso e raramente è tormentato dal dubbio: la causa principale di quella morte ingiusta è da ricercare solo ed esclusivamente nella «mollezza» dei giovani. «È un periodo nefasto per la nostra gioventù, questi ragazzi sembrano incapaci di far fronte agli impegni, davanti al primo problema si mettono a piangere». E ancora: «Qui in Accademia si passa dalle gonne della mamma alla vita di caserma, una vita nella quale si viene messi a confronto con le proprie responsabilità». Parole gravi e pesanti come macigni che suscitano sdegno e polemiche dirimpenti. «Dichiarazioni sbagliate e gravi», dice Massimo Brutti, senatore del Pds e sottosegretario alla Difesa.

Senatore Brutti, lei ha letto le dichiarazioni del generale Loi?

Certo e dico che dichiarazioni del genere non sono ammissibili: sono inaccettabili. Mi auguro che il generale Loi si sia spiegato male parlando con i giornalisti. Di fronte all'episodio tragico del suicidio di un giovane le prime parole che mi sarei aspettato dal comandante di un'accademia sono

parole di cordoglio e di rispetto.

È difficile che il generale Loi si sia spiegato male o sia stato capito male dai giornalisti...

Io voglio continuare a sperare che il generale si sia spiegato male. Noto solo che è singolare che siano passate diverse ore, una giornata intera, dalle sue dichiarazioni e non ci sia stata nessuna rettifica.

Lei la sta aspettando?

Una rettifica da parte del generale è dovuta.

Il generale Loi sarà punito? Verrà rimosso dall'incarico di comandante dell'Accademia di Modena?

In questo momento posso solo dire qual è la mia opinione, anche a costo di ripetermi.

Progo.

Il generale Loi ha sbagliato, quei giudizi sono inaccettabili e bisogna rettificarli. Comunque, vi è una inchiesta aperta per stabilire quali sono state le condizioni e le ragioni del suicidio. Della commissione incaricata dell'inchiesta fa parte anche uno psicologo esterno all'esercito di autorevolezza internazionale...

Chi è?

Si tratta del professor Glauco Carloni, la sua presenza è un fatto innovativo, e credo che psicologi autorevoli debbano far parte anche delle commissioni che vagliano le attitudini degli allievi che decidono di accedere alle Accademie militari.

Le parole del generale Loi lasciano trapelare un pensiero preciso: un esercito nel qua-

le non trovo diritto di cittadinanza le influenze della società esterna alle caserme, emozioni e debolezze comprese. Riflettiamo su questo aspetto del dramma di Modena.

Credo che di fronte ad un caso come questo, nei termini in cui quei giudizi sono stati formulati, noi dobbiamo operare tutti con maggiore impegno per evitare che tra i giovani in divisa si determinino situazioni di disagio irreparabile, e comunque più in generale e per essere chiari, va detto che il rispetto dei diritti dei più giovani è parte della disciplina militare. Le sopraffazioni, le prepotenze dei più anziani, il clima pesante che può a volte verificarsi nelle caserme, non devono avere diritto di cittadinanza.

Lei ha motivo di ritenere che questo clima esista anche all'interno dell'Accademia di Modena?

No, non ho motivi di pensare una cosa del genere e non ho notizie specifiche, mi riferisco ad una consuetudine antica.

Il nonnismo?

Appunto. Ricordo quando ero ufficiale e facevo il «picchetto» e i tanti episodi di sopraffazione che rendevano la vita difficile per i militari più giovani.

Nonnismo, generali tutti d'un pezzo che hanno una visione punitiva della vita militare, insomma, senatore, la vita nell'esercito è proprio impossibile?

Non generalizziamo, conosco tanti ufficiali superiori che esercitano la loro funzione con umanità e stando vicini ai loro uomini. Comandanti che creano un clima positivo nelle caserme.

Fermato un giovane

Un altro parroco pestato in chiesa nella capitale

M. COLANTONI M. DI GIORGIO

Un anziano parroco di Settebagni, un quartiere della periferia nord della Capitale, è stato aggredito ieri poco dopo le 19 mentre si trovava da solo in chiesa. Percosso da un giovane che frequentava la parrocchia, l'anziano sacerdote è stato tratto in salvo da alcune persone giunte nel frattempo in chiesa, e successivamente ricoverato all'ospedale «Villa San Pietro» con una decina di giorni di prognosi per lesioni al viso.

Don Francesco Dangeli, un francescano di 75 anni che dal 1983 è il parroco di Sant'Antonio da Padova, nell'omonima via, aveva celebrato l'ultima messa alle cinque del pomeriggio. Dalle prime ricostruzioni dei carabinieri, sembra però che qualche minuto dopo, mentre era intento a riordinare la chiesa, l'anziano sacerdote sia stato raggiunto da un giovane della sua parrocchia, un ragazzo «di buona famiglia». I due avrebbero discusso per un po', poi all'improvviso il giovane avrebbe sputato verso il tabernacolo. Il francescano lo avrebbe ripreso, e per tutta risposta il giovane - forse in preda a un raptus - avrebbe colpito il parroco con una scarica di pugni al volto. Fortunatamente, proprio in quel momento, stavano arrivando alcune persone della parrocchia. Vista la scena i parrochiani sono intervenuti per sottrarre il sacerdote alla furia del ragazzo, poi hanno chiamato i carabinieri. Il giovane di cui si conoscerà l'età, 25 anni, ma non il nome non ha neanche tentato di fuggire, ma ha iniziato a scusarsi per il suo gesto con don Dangeli e con le persone che lo avevano soccorso.

I carabinieri sono intervenuti in pochi minuti, mentre sul posto arrivava anche un'ambulanza. I militari hanno subito condotto l'aggressore in caserma per un primo interrogatorio, mentre il sacerdote veniva immediatamente trasportato al pronto soccorso dell'ospedale «Villa San Pietro». Visitato dai medici, don Dangeli è stato ricoverato in osservazione per 48 ore. Le sue condizioni, comunque, non sono giudicate gravi.

Appena a Settebagni si è diffusa la notizia dell'aggressione, la chiesa di Sant'Antonio da Padova si è subito riempita di gente, in ansia per le condizioni di salute del sacerdote, molto noto in zona e amato dai suoi parrocchiani. Poi, dopo le prime notizie giunte dall'ospedale - dove si è subito recato il viceparroco - gli animi si sono tranquillizzati.

Oggi, intanto, sarà operato don Mario Torregrossa, il parroco della chiesa di San Carlo da Sezze di Aclia - nella zona sud di Roma - bruciata domenica scorsa da uno sconosciuto. I medici dell'ospedale Sant'Eugenio lo sottoporranò a un primo intervento chirurgico per la sostituzione dei tessuti ustionati con altri sani prelevati dallo stesso paziente. «Don Mario è in condizioni buone, ma rimane un soggetto ancora a rischio», ha spiegato il primario del centro «grandi ustioni» del nosocomio, il professor Piero Palmisano - è necessario ridurre la superficie interessata dalle ustioni per migliorare la prognosi che, per ora, rimane riservata». Secondo il medico, i problemi polmonari insorti nei giorni scorsi che avevano fatto temere un aggravamento delle condizioni del religioso «erano dovuti probabilmente alle esalazioni di gas sprigionatesi dopo che gli era stata dato fuoco. Ma l'intervento, se avrà esito positivo, migliorerà sensibilmente le condizioni del parroco».

Martedì scorso, per qualche ora, era sembrato che gli inquirenti avessero risolto il giallo dell'aggressione di Aclia: un giovane si era presentato ad essere stato lui a cospargere di liquido infiammabile il corpo del sacerdote, per poi accendere il fuoco. Dopo qualche ora di interrogatorio, però - prima davanti ai militari, poi ai magistrati romani che si occupano del caso - l'uomo ha ritrattato. In un secondo tempo è emerso che si trattava di un mitomane, non nuovo ad episodi del genere.

L'ultimo film di Pier Paolo Pasolini

Salò o le 120 giornate di Sodoma

Un capolavoro proibito e censurato più volte che vi proponiamo in versione integrale.

Un film che non vedrete mai in TV.

Sabato 30 novembre con l'Unità

